

## IL CENTROSINISTRA

# Bersani: siamo pronti a guidare il governo

- **Il segretario Pd chiude davanti a una grande folla la Festa di Reggio Emilia**
- **«Decidono gli elettori e non i banchieri»**
- **Prime sfide immigrati cittadini e unioni civili**

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A REGGIO EMILIA

Oggi leali con Monti. Domani toccherà non ai banchieri ma agli italiani decidere chi deve governare. E il Pd è pronto a farlo. Bersani chiude la Festa di Reggio Emilia con un discorso che di fatto apre la campagna elettorale in vista delle prossime politiche. Di primarie il leader democratico parla dopo cinquanta minuti abbondanti che ha iniziato, per dire che serviranno a discutere dell'Italia, non degli equilibri interni al partito perché per questo ci sarà l'anno prossimo un apposito congresso. C'è l'appello alle forze moderate per un impegno comune contro destra e populismi di vario genere e c'è la garanzia che in caso di vittoria una generazione nuova e sperimentata verrà portata al governo.

L'area centrale di Campovolo è invasa da militanti e simpatizzanti arrivati da tutta Italia. Il gruppo dirigente del partito è sotto il palco. Sopra, accanto al segretario, ci sono i volontari della Festa e i sindaci dei Comuni colpiti dal terremoto. C'è da ricostruire lì e c'è da ricostruire l'Italia, ed è di questo che Bersani vuole parlare. Renzi non viene mai citato, anche se è abbastanza chiaro il riferimento, quando il leader democratico dice che il rinnovamento si farà sulla base della qualità e del merito, delle capacità, delle competenze e anche della generosità, «che vuol dire una cosa semplice: prima c'è l'Italia, poi il Pd e il suo progetto per l'Italia, poi ci sono le ambizioni personali». Berlusconi, Bossi, Tremonti vengono liquidati con poche battute, giusto per ricordare di chi sono le responsabilità di un Paese economicamente stremato, perché i veri avversari con cui bisognerà fare i conti a questo giro sono altri, a cominciare da chi «comanda stando in un

tabernacolo e non risponde a nessuno» (leggi Beppe Grillo) e ai tanti interessati a che nulla cambi. Avversari non sempre dichiarati, magari gli stessi che fino a un anno fa per opportunismo «hanno finto di prendere per buone le castronerie di imbonitori prepotenti e rozzi, sperando che i buchi nella nave facessero bagnare solo la terza classe». Avversari che, è già chiaro, nei prossimi mesi «non lasceranno nulla di intentato» pur di impedire la nascita di un governo a guida Pd. Per questo Bersani lancia dal palco della festa nazionale del suo partito un richiamo «alla responsabilità e all'unità». Perché l'impegno assunto dal centrosinistra questa volta «non potrà tollerare né incertezze né ambiguità né divisioni» e perché «tutti devono avere cura del bene comune e della speranza per l'Italia che è il Pd»: «A tentare di demolirci ci pensano gli altri. È il loro mestiere, non il nostro». Sventolano le bandiere, scattano gli applausi, ma a nessuno sfugge qui a Campovolo quanto sarà dura la sfida.

### RIGORE MA CON PIÙ LAVORO

Bersani parla mentre sia da Cernobbio che dalla festa dell'Udc di Chianciano si invoca un Monti bis. Il leader del Pd ripete che il suo partito garantirà la stabilità dell'attuale esecutivo e però senza precludersi la possibilità di parlare della prospettiva delle elezioni: «Sempre naturalmente che Moody's o Standard and Poors non ce le aboliscano sostituendole con una consultazione fra banchieri». Una frase provocatoria, ma visto il dibattito in corso, solo fino a un certo punto surreale. «Tocca agli italiani, solo agli italiani e a tutti gli italiani decidere chi governerà». Ancora applausi e sventolio di bandiere per un concetto che dovrebbe essere assodato e che invece evidentemente non è. Tutta la discussione sulla continuità con l'agenda del governo Monti, che agita le acque all'interno dello stesso partito, viene liquidata così da Bersani: «Noi consideriamo la credibilità e il rigore che Monti ha mostrato davanti al mondo un punto di non ritorno. Ma vogliamo metterci dentro più lavoro».

...  
**A Renzi: il rinnovamento si farà. «Ma prima c'è l'Italia, poi il Pd, poi le ambizioni personali»**

ro, più uguaglianza, più diritti».

Poche parole ma che significano una serie di profonde riforme che il Pd, assicura Bersani, realizzerà una volta al governo. A partire da questa: «Se tocca a me si comincia dal primo giorno col chiamare italiani i figli di immigrati che studiano qui e che oggi non sono né immigrati né italiani». E non è casuale la scelta di chiudere il discorso prendendo poi in braccio una bimba nata a Reggio Emilia da genitori del Ghana: Ambra, quattro anni, che fa ciao con la manina mentre il segretario sembra il più emozionato tra i due.

Ma ci sono anche altri diritti oggi negati che domani dovranno essere riconosciuti per sostanziare quell'aspirazione al cambiamento che promette Bersani («noi ci metteremo dal lato del cambiamento»). «Non c'è ragione che si neghi agli omosessuali italiani il diritto all'unione civile o a una legge contro l'omofobia», scandisce il leader del Pd dal palco mentre di nuovo parte forte l'applauso. Oggi sono ancora troppi i diritti negati, gli sfregi all'articolo tre della Costituzione, le discriminazioni nei confronti delle donne e anche di lavoratori che scelgono di farsi rappresentare da un sindacato piuttosto che da un altro (leggi Fiom e vicenda Fiat): «Non c'è ragione che vengano negati nei luoghi di lavoro diritti di partecipazione e diritti sindacali».

Il cambiamento dovrà passare però anche per una legge che riduca il numero dei parlamentari e una sui partiti («non è stato fatto perché la destra ha ribaltato il tavolo»), una legge elettorale costruita sull'interesse comune (e quindi no a leggi che paralizzano e non consentono agli elettori di scegliere i parlamentari) e anche interventi per la regolazione della finanza: «Deve pagare un po' di quel che ha provocato, non deve più avere licenza di uccidere, deve mettersi a servizio e non a comando delle attività economiche e produttive».

È di questo che parlerà durante le prossime settimane Bersani, anche in vista delle primarie. E se la destra già va all'attacco, se i grillini sparano dal web, se il tentativo di inquinare il risultato non mancherà, il leader democratico avverte: «Chi ci dà lezioni di morale organizzate le primarie, anche i loro elettori hanno voglia di partecipare, o pensano di mandarli alle nostre? Noi faremo le nostre primarie, chi non le fa si riposi».



### LA PICCOLA SUL PALCO

#### È Ambra, 4 anni, il simbolo del nuovo Paese

È Ambra il simbolo della nuova Italia che Pier Luigi Bersani ha disegnato dalla festa nazionale di Reggio Emilia. Quattro anni, nata a Reggio da genitori del Ghana, la piccola è salita sul palco e il segretario l'ha presa in braccio alla fine del suo discorso. Lei affatto turbata si è lasciata

tranquillamente portare in giro in braccio al leader Pd. Verso Ambra e i tanti figli di stranieri nati in Italia il segretario ha rinnovato oggi l'impegno sulla cittadinanza: «Se tocca a me si comincia dal primo giorno col chiamare italiani i figli di immigrati che studiano qui».

## La carica del popolo Pd e le riserve di Rosy Bindi

**B**ersani presidente lo vogliono la gggente!!!, c'è sullo striscione che si sono portati da casa. E poi i cori: «Un segretario, c'è solo un segretario, un segretariooooo». Giusto per rendere chiaro che non apprezzeranno né un Monti bis né primarie che assomiglino più a un congresso interno che a una sfida per chi dovrà candidarsi alla premiership.

I tanti militanti e simpatizzanti che sono arrivati alla Festa nazionale del Pd da tutta Italia sono un campione assai poco rappresentativo dei sondaggi che sono stati fatti circolare in questi giorni: quelli che davano quasi metà elettorato democratico favorevole a un reincarico a Monti anche nel 2013, sostenuto di nuovo da una maggioranza Pd-Pdl-Udc, o quelli che davano Bersani e Renzi testa a testa in vista del confronto ai gazebo.

«Vai avanti», gli urlano, oppure «l'anno prossimo ti vogliamo ascoltare da premier», mentre con la moglie Daniela, tramontato il sole, entra in uno dei ristoranti della Festa. A chi nel pomeriggio lo ha ascoltato è piaciuta l'impostazione del discorso, tut-

### IL CASO

**S. C.**  
INVIATO A REGGIO EMILIA

**Militanti e simpatizzanti da tutta Italia per il comizio del leader. «L'anno prossimo vogliamo ascoltarti da presidente del Consiglio»**

...  
**Il presidente Pd: «Contenuti apprezzabili Valuterò cosa fare alle prossime primarie»**

to orientato verso la sfida di governo. È piaciuta la grinta nel dire che «contro il Pd ci sono forze vecchie e nuove ma non passeranno», e poi l'impacciata commozone con cui ha salutato tutti tenendo in braccio Ambra, la bimba nata a Reggio Emilia da genitori ghanesi, il simbolo dell'Italia nuova a cui dovrà portare un governo a guida Pd.

Ma a quelli arrivati a Campovolo è piaciuta anche la scelta di far salire sul palco col segretario i volontari della Festa e i sindaci dei Comuni colpiti dal terremoto. I dirigenti del partito ci sono, sotto il palco. Tutti commentano positivamente il discorso di Bersani: da Finocchiaro che vede nelle parole del segretario l'agenda giusta per il dopo Monti, a Franceschini che guarda la folla e parla di «grande partito di popolo», a Letta, Fassino, Chiti, Castagnetti e tanti altri.

Rosy Bindi lascia invece Reggio Emilia senza nascondere un certo nervosismo: devono essere gli attacchi che via twitter le rivolgono (per le critiche che a sua volta la presidente del Pd ha espresso nei confronti di chi ha

detto che nel prossimo governo non ci devono essere i ministri degli anni 90) gli esponenti di *Areadem* Giacomelli e Picierno, e poi anche Gozi. Come che sia, in serata fa diramare questa nota: «Nel discorso di Bersani a Reggio Emilia ci sono aspetti apprezzabili. Nelle prossime settimane valuterò insieme agli amici con i quali ho condiviso il percorso politico di questi anni le scelte da fare e il contributo da offrire alle prossime primarie». Parole chiare fino a un certo punto, tanto che tra gli addetti ai lavori ci si domanda se la presidente del Pd, che nei giorni scorsi aveva chiesto a Bersani di difenderla dagli attacchi «irrispettosi» dei giovani dirigenti della segreteria (in particolare Orfini), non sia tentata da correre in prima persona alle primarie. Un'eventualità che non viene smentita dallo staff di Bindi.

I prossimi mesi saranno tutt'altro che semplici per Bersani, ed è chiaro il valore dell'appello all'«unità» del partito, quel ricordare che «a tentare di demolirci ci pensano altri, non è il loro mestiere, non il nostro» è tutt'altro che secondario. Il leader del Pd, se

voleva fare una prova di forza in vista delle primarie, l'avrebbe fatta già ieri, chiedendo a tutte le federazioni di mobilitare i circoli per portare a Campovolo quanti più pullman possibile. Non lo ha fatto. Da Roma ne sono partiti due, come due erano quelli partiti da Firenze quando è venuto qui alla Festa Renzi. È in altro modo che andranno utilizzati militanti e simpatizzanti, per Bersani: avviando una grande mobilitazione per vincere la gara decisiva, quella della primavera prossima. La forza d'urto non dovrebbe mancare, guardando a quello che i settemila volontari che hanno lavorato in questa e in altre duemila feste sparse in tutt'Italia sono riusciti a fare quest'estate. E non sono soltanto i 34 quintali di tortelli preparati e venduti a Campovolo in queste due settimane. Dice Bersani dal palco: «Grazie ancora ai volontari che con uno sforzo immenso hanno saputo ripetere il miracolo e ci hanno regalato il più grande appuntamento di popolo che si svolga in Italia».

In primavera non servirà magari proprio un miracolo.